

La liturgia di questa penultima domenica del tempo ordinario-C non è di immediata comprensione alla prima lettura, perché presuppone la conoscenza del contesto giudaico e dei movimenti culturali e religiosi sviluppati tra il sec. II a.C. e la prima metà del sec. I d.C. Abbiamo già detto, a più riprese, che l'orizzonte culturale e religioso di questo periodo è dominato dall'«escatologia»,¹ che è un movimento filosofico-religioso sulle «cose ultime» (gr. *èskata*), tipico nei tempi di passaggio da un millennio a un altro. Esso legge e giudica la realtà presente dalla *prospettiva finale*, immaginata come un evento grandioso e al tempo stesso, carico di terrore e di gioia, perché svelerà la realtà intima dei cuori degli uomini, ponendo fine alla storia e realizzando, finalmente, l'instaurazione del *regno di Dio*. In sostanza l'*escatologia* è il tentativo, o meglio il desiderio di ritornare alla creazione primitiva. Nel pensiero di Dio il creato era un progetto di perfezione, senza dolore e morte. La coppia Adam ed Eva, che avrebbero dovuto garantire e custodire il progetto (cf Gen 2,15), prevaricando, hanno inoculato in esso il *virus* della dissoluzione, della frantumazione e della distruzione (cf Gen 3,1-24). La fine del mondo è quindi vista come un ritorno al «paradiso», perduto e ritrovato come ricomposizione dell'«in principio, quando Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1,1). Per ricostruire «il principio», bisogna però attraversare la valle della morte attraverso una titanica lotta tra il bene e il male. Allo stesso modo si pensava e si viveva a Qumran, dove tutti gli scritti sono impregnati della visione della vita finale come la lotta tra «i figli della luce e i figli delle tenebre» (cf il testo escatologico *Il Rotolo della Guerra* [QM])².

Al tempo di Gesù, e in modo particolare, nella prima generazione cristiana, in mezzo alla quale opera l'apostolo Paolo, vi era la convinzione che il mondo sarebbe finito con l'arrivo del Messia, per cui l'escatologia avvolgeva ogni sentimento e condizionava ogni aspetto religioso e sociale della vita. Se la fine del mondo era ritenuta così imminente dai primi cristiani, la morte di Gesù fu un contraccolpo potente che fece vacillare ogni sicurezze. Come era possibile che il Messia potesse morire senza realizzare le aspettative universali? Come mai il mondo non finiva? Le lettere di Paolo, 1-2Tes, i primi scritti in assoluto del NT (intorno al 50/51), rispondono a questi interrogativi e cercano di risolvere i dubbi emergenti, perché la prima generazione cristiana, spasmodicamente in attesa della fine, vi si preparava in modo caotico e irrazionale, interpretando la morte di Gesù come il preludio della fine della storia. Molti si disfacevano delle proprietà, cessavano di lavorare perché ormai la fine è vicina. Paolo contesta questo atteggiamento che porta, in modo particolare la «Chiesa madre di Gerusalemme» a impoverirsi del tutto e a vivere disordinatamente (cf 2 Ts 2,1-17; 3,10)³. Sia Paolo che i vangeli successivi cominceranno a parlare del «giorno del Signore» (1Cor 1,8) come un dato di pertinenza solo di Dio «Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre» (Mt 24,36; cf Mc 13,32).

La visione escatologica, molto diffusa, doveva in qualche modo essere rappresentata e, trattandosi di due mondi e prospettive completamente contrapposti, non poteva che assumere le forme culturali e categorie religiose che prendono il nome di «apocalittica». Il termine proviene dal greco «apokalýpsis» e significa letteralmente «apocalisse/rivelazione/manifestazione». Essa risponde alla domanda: «Come finirà il mondo?». Questo «come» è descritto attraverso le immagini deflagranti, utilizzando lo schema, appunto, di una guerra all'ultimo uomo, un cataclisma titanico che vedrà opporsi il bene e il male, *i figli della luce* contro *i figli delle tenebre* (Lc 16,8; Gv

¹ Sul concetto di «escatologia» e «apocalittica» cf la Domenica 32ª – tempo ordinario-C, *Introduzione* e nota 1. Per Qumran cf «Regola della Guerra» (1QM [+1Q33]; 4Q 491-496 [4QM^a-4QpapM^f]), conosciuto anche come «Rotolo della Guerra», scoperto nella grotta n. 1; per il testo, cf FLORENTINO GARCÍA MARTÍNEZ, *Testi di Qumran, Paideia*, Brescia 1996, 196-248; ELEAZAR LIPA SUKENIK, *The Dead Sea Scrolls of the Hebrew University*, Jerusalem, Magnes Press, 1955, plates 16-34; sull'interpretazione e l'uso della Scrittura a Qumran, cf CORRADO MARTONE, «Modalità di utilizzazione della Scrittura a Qumran», in *RSB* 2 (2007), 33-45.

² La Comunità di Qumran, nata per distinguersi dal culto del tempio, considerato corrotto e irrecuperabile, si era ritirata nel deserto per prepararsi allo scontro finale (v. nota 1), descritto minuziosamente nell'opera *Il Rotolo della Guerra* (QM), o *Regola della Guerra*, databile tra il 110 a.C. e il 25 d.C. L'opera descrive la guerra tra i figli della luce e i figli delle tenebre, con il concorso delle schiere angeliche, per una durata di 40 anni. Il numero 40 nella Bibbia è il numero dell'attesa, della preparazione (v. *Introduzione a Mercoledì delle Ceneri*). Si tratta di vero manuale di strategia militare con l'obiettivo di addestrare all'uso delle armi, alle formazioni degli eserciti in battaglia, arrivando a descrivere anche le bandiere e gli stendardi che dovranno essere utilizzati e la funzione svolta dai sacerdoti. Qui il Messia svolge la funzione di sommo sacerdote.

³ «Riguardo alla colletta in favore dei santi» (Rm 16,1-4, qui 1) cf anche Rm 15,25-28; Gal 2,10; 2Cor 8,1-9,15). Paolo attribuirà molta importanza a questa colletta come strumento di comunione tra i cristiani greci provenienti dal paganesimo e i cristiani giudei provenienti dall'ebraismo (Rm 15,27), ma temeva che questi ultimi rifiutassero gli aiuti dei pagani (Rm 15,30-32). Forse la colletta fu un fallimento come fu il viaggio di Paolo a Gerusalemme che si trasformò in una persecuzione. Lc che scrive circa trent'anni dopo i fatti, accenna solo di sfuggita alla colletta (cf At 24,17), giustificando il viaggio di Paolo a Gerusalemme non più con lo scopo della solidarietà nella comunione della fede, ma nell'imitazione del discepolo del Signore Gesù (cf At 19,21 con Lc 9,51). Come il suo Signore, Paolo «sale a Gerusalemme» per essere condannato, percorso e ucciso, ma solo la sua condizione di «civis romanus» lo salva dalla morte e gli fa raggiungere Roma, il centro del mondo che era l'obiettivo principale di Paolo. Questo lungo viaggio non più missionario, ma testimoniale, da martire, si estende come un progetto teologico da At 19,21 a At 28,31.

12,36; 1Ts 5,5, ecc.). Bisognava prepararsi in tempo, scegliendo il campo in cui stare. Il movimento apocalittico era ferventissimo al tempo di Gesù che coincideva anche con la spasmodica attesa dell'arrivo del Messia, tempo del «compimento» che sarebbe coinciso con la fine di tutto, la restaurazione di Israele e il raduno finale di tutti i popoli sul colle di Sion (cf Is 2,1-4).

Lo scenario di questo appuntamento è descritto in una forma letteraria mutuata dalle rivelazioni bibliche: terremoti, lampi, tuoni, guerre, sconvolgimenti, ogni sorta di malattie. Questa descrizione non può e non deve essere presa alla lettera, perché è «un genere letterario» comune a tutti i popoli del Medio Oriente dell'epoca. Oggi Gesù non parlerebbe così, ma forse parlerebbe dello squilibrio ecologico, dell'ecosistema che sta scoppiando, dello stile di vita che genera la mostruosità della povertà perché impoverisce le risorse fondamentali, delle migrazioni come transumanze epocali che cambiano gli scenari mondiali e sono destinati a durare a lungo. Non avrebbe bisogno di parlare di guerre perché il mondo intero è una guerra continua, in un sistema economico che protegge una sparuta minoranza a scapito della stragrande maggioranza degli abitanti del pianeta. Parlerebbe della «lotta di classe», messa in atto non dal comunismo ideale di Karl Marx (1818-1883), ma dall'ideologia del capitalismo che teoricamente la combatteva, mentre in verità la difendeva e la rafforzava, ma in senso opposto⁴. In una parola parlerebbe con le categorie e le immagini prese in prestito dalla realtà attuale. Proviamo pertanto ad andare più a fondo e comprendere il messaggio della liturgia di oggi, che non vuole assolutamente spaventarci, bensì rassicurarci sul nostro futuro.

La 1^a lettura riprende il tema del *giorno di fuoco* o *giorno di Yhwh* che è tipica della predicazione profetica (cf Mt 3,2; cf Is 10,16-17; 65,5; Ger 17,27; Am 1,17; 5,18; Sof 1,18; 3,8; Zc 12,16). L'espressione «sole di giustizia» proviene dalla mitologia fenicia che dedicava un intero mese all'anno (corrispondente al nostro mese di ottobre) al sole, considerato e venerato come un «dio»; da ciò si desume che forse l'autunno era considerato il tempo della fine⁵. Dopo il diluvio, Dio si era impegnato con Noè a non distruggere più la terra attraverso l'acqua (cf Gen 9,12-17), ed è logico, quindi, che i profeti pensino al giudizio come *fuoco*, in quanto più simbolico dell'acqua, per la sua doppia caratteristica: distruttiva e purificatrice. Il NT cercherà di spiritualizzare il *giorno di Yhwh*, accentuando il carattere purificatore del fuoco (cf At 2,1-4; 3,11; 1Cor 3,13). Non è lecito interpretarvi descrizioni dell'inferno o del purgatorio perché il fuoco è solo un'immagine descrittiva dell'intervento di Dio.

La lettera ai Tessalonicesi termina con l'appello di Paolo al lavoro come fonte di libertà. Ingannati da una falsa attesa della fine del mondo, i cristiani di Tessalonica si abbandonano all'ozio perché pensano che la fine sia vicina. Nell'attesa sfruttano la generosità degli altri (cf anche 1Ts 4,11; 5,14). Con costoro non bisogna avere alcuna relazione; nessuno li deve aiutare per non essere complici dello sfruttamento. Anche nel dare aiuto bisogna avere un discernimento, per distinguere i poveri dai profittatori. Paolo invita costoro a convertirsi e a riprendere il lavoro, presentando se stesso come modello. L'apostolo ha sempre lavorato con le sue mani, per non essere di peso ad alcuno e per dare l'esempio, perché il lavoro gli garantiva la libertà di ministero, escludendo ogni apparenza di lucro o di interesse (v. 9; cf 1Cor 9,12-18; 2Cor 11,7; 12,13). Nel contesto del mondo greco che disprezzava il lavoro, considerato un'attività da schiavi, è una bella rivoluzione: il lavoro diventa la fonte della libertà e della dignità dell'apostolo.

Il vangelo descrive una situazione di decadenza e di confusione, dove tutti cercheranno di approfittare di tutti, senza ritegno. Vi sarà un fiorire di «messia» e ognuno dirà di avere l'esclusiva. La fine del mondo è mutuata dalle categorie culturali e letterarie del profeta Daniele che annuncia guerre e cataclismi prima dell'arrivo del Regno di Dio (cf Dn 2,28). Mt descrive la scena, secondo il genere apocalittico giudaico, alla luce del Messia davidico che inaugura il Regno finale di Dio (cf Mt 24,4-13). Lc invece sfuma la questione dei falsi messia perché è un argomento che tocca marginalmente i Greci, mentre è una questione fondamentale per gli Ebrei. Allo stesso modo non parla dell'immagine apocalittica della fine perché i suoi uditori sono estranei alla mentalità ebraica.

Dobbiamo stare attenti a incarnare la Parola di Dio, che è unica, nel contesto in cui viene annunciata, utilizzando parole e segni «significativi» per la generazione che ascolta. Invochiamo lo Spirito Santo perché ci apra la mente e il cuore a saper discernere il modo di parlare agli uomini e alle donne del nostro tempo. Entriamo nella logica dell'Eucaristia con l'**antifona d'ingresso** (Ger 29,11.12.14): **Dice il Signore: “Io ho progetti di pace e non di sventura; voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò, vi farò tornare da tutti i luoghi dove vi ho dispersi ».**

Spirito Santo, tu annunci ai popoli l'arrivo del giorno rovente del Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei il fuoco che incendia d'amore i cuori dei singoli e dei popoli.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei il crogiuolo che vaglierà la consistenza del cuore di ciascuno.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei il Sole di Giustizia che illumina il cammino di chi onora il Nome.

Veni, Sancte Spiritus!

⁴ KARL MARX E FRIEDRICH ENGELS, *Manifesto del partito comunista*, traduzione di Antonio Labriola, Newton Compton Editori, Roma 1994. Per un approfondimento in chiave moderna, cf DOMENICO LOSURDO, *La lotta di classe. Una storia politica e filosofica*, Laterza, Roma-Bari 2013; MARCO REVELLI, *La lotta di classe esiste e l'hanno vinta i ricchi*. *Vero!*, Laterza, Bari-Roma 2015.

⁵ Per una panoramica sui Fenici, inventori dell'alfabeto e popoli determinanti in Medio Oriente, cf CORINNE BONNET, *I Fenici*, Carocci Editore, Roma 2004.

Spirito Santo, tu sei l'arpa che accompagna gli inni degli uomini al loro Signore e Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu suscita i cuori ad acclamare il Signore del cielo e della terra.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'esultanza che precede il Signore che viene a giudicare la terra.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il modello di Dio che siamo chiamati ad imitare nella nostra vita.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sostieni l'apostolo perché lavori con fatica per essere libero.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la garanzia per noi che attendiamo senza ansia la fine del mondo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ispiri a considerare il lavoro parte vitale della vita da risorti in Cristo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il fondamento della Gerusalemme celeste che scende dal cielo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu doni il discernimento per distinguere i veri dai falsi messia.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Pace di chi è pellegrino verso il compimento della Storia.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei lo scudo che ci protegge da ogni sconvolgimento e malattia.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la Parola che parla in noi chiamati a rendere testimonianza.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la luce e la forza che ci fa ricambiare il male con il bene.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu infondi sicurezza perché conti anche ogni capello del nostro capo.	Veni, Sancte Spiritus!

Leggendo le letture di oggi si resta per lo meno perplessi, perché ci troviamo di fronte a un linguaggio e modi di dire che sono totalmente estranei alla nostra cultura. Da qui nasce la difficoltà di leggere la Parola di Dio senza un'adeguata preparazione. Dedicare una parte del nostro tempo allo studio della Bibbia dovrebbe essere uno degli scopi della nostra vita di cristiani, perché, come diceva San Girolamo, «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo»⁶. Il rischio che corriamo è il fondamentalismo: attribuire cioè alla Parola di Dio le nostre conclusioni, il nostro linguaggio, le nostre immaginazioni. Il discorso *sulla fine*, annunciato dalla liturgia di oggi, ci sprona a riflettere sul fatto che tutti siamo in cammino verso il compimento finale, che non sarà la distruzione ad opera di un dittatore, ma l'incontro dei figli che andranno per sempre alla casa del Padre, come ci ha indicato Gesù stesso, garantendoci la sua accoglienza e la certezza di giungervi: «Vado a prepararvi un posto» (Gv 14,2). Affidiamoci quindi alla maestà e alla tenerezza della santa Trinità che tutti ci accoglie all'interno della relazione d'amore

(Ebraico) ⁷	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohim Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁸	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuîù	kài toû Hagîu Pnèumatòs	Ho mònòs theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Tutto è chiamato a giungere a conclusione. Tutto ciò che esiste ha avuto un inizio e avrà *una fine*. Pure noi. A questa parola "tutto" noi cristiani aggiungiamo che, oltre alla fine, noi abbiamo anche «un fine». È bene prepararci per tempo a vivere senza tempo nella logica dell'eternità di Dio. Siamo sempre più liberi, se siamo in grado di cogliere la nostra realtà e vedere sempre il contenuto del sacco che portiamo con la nostra vita. L'esame di coscienza a cui c'invita la liturgia non rinfocola un senso di colpa, che è lontano dalla logica della misericordia, ma un invito a fare spazio alla Presenza dello Spirito che scruta il nostro cuore e i nostri reni (cf Ger 20,12). Buttiamo nel cuore di Dio ciò che siamo e ciò che sentiamo; ciò che viviamo e ciò che falliamo; ciò che temiamo e ciò che speriamo. Solo Dio da tutto questo saprà ricavare il materiale adatto per la costruzione del suo Regno di pace.

[Segue congruo esame di coscienza]

Signore, tu a Nàzaret hai annunciato un giorno di grazia, perdona le nostre omissioni.	Kyrie, elèison!
Cristo, tu hai spalancato la via alla risurrezione attraverso la morte, perdona le nostre paure.	Christe, elèison!
Signore, tu guidi la Storia e la Chiesa verso il Regno, perdona le nostre ansie.	Pnèuma, elèison!

Dio onnipotente, che ha inviato i profeti ad annunciare un giorno di fuoco e il tuo Figlio Gesù a proclamare un anno di misericordia; per i meriti dei santi Profeti, Evangelisti ed Apostoli, per i meriti di tutti gli uomini e le donne che vivono nell'attesa della speranza compiuta; per i meriti di Gesù Cristo principio e fondamento della risurrezione di ciascuno di noi, ci perdoni da nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

⁶ «Ignoratio Scripturarum ignoratio Christi est» (*Commento al profeta Isaia, Prologo*, citato nella *Dei Verbum* n. 25 del concilio ecumenico Vaticano II).

⁷ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁸ Vedi, sopra, la nota 7.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **O Dio, principio e fine di tutte le cose, che raduni tutta l'umanità nel tempio vivo del tuo Figlio, fa' che attraverso le vicende, liete e tristi, di questo mondo, teniamo fissa la speranza del tuo regno, certi che nella nostra pazienza possederemo la vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Mal 3,19-20a. *Il libro di «Malachia», che significa «mio messaggero», è anonimo ed è databile intorno al 460/450 a.C., dopo il ritorno dall'esilio, perché imperniato attorno alla purità e alla coerenza del culto. È anche l'ultimo libro dell'AT. Riporta tre discorsi, di cui oggi proclamiamo la conclusione del terzo, indirizzato ai credenti. Il profeta annuncia il giudizio al modo profetico, come «un giorno rovente» non per descrivere la natura di quel giorno, ma per manifestare l'inevitabilità del giudizio e della verifica. L'obiettivo del profeta è ridare fiducia a riprendere un cammino di fede per non cadere nella religione dell'apparenza e della falsità. Celebriamo il «Sole di Giustizia» che per noi sorge nella santa Eucaristia.*

Dal libro del profeta Malachia 3,19-20a.

¹⁹Ecco: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. ²⁰Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale 98/97, 5-6; 7-9a; 9b. *Il salmo 98/97 è un salmo escatologico appartenente al genere degli inni. Si ispira ai temi del Terzo Isaia ed è anche simile al Sal 97/98. Secondo la tradizione, nell'era messianica i credenti inneggeranno l'ingresso del Messia con questo salmo. Esso fu da Mosè dedicato alla tribù di Nèftali, che è «sazio di favori e ricolmo di benedizioni» (Dt 33,23), come simbolo dell'abbondanza di pace che invaderà il mondo intero all'arrivo del Messia. I popoli tutti, guidati da Israele, canteranno questo salmo in quei giorni. Noi lo cantiamo adesso in memoria del mondo passato e di quello che deve ancora venire, lo facciamo sulla soglia dell'eternità che l'Eucaristia anticipa e realizza.*

Rit. Il Signore giudicherà il mondo con giustizia.

1. ⁵Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
⁶con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore. **Rit.**
2. ⁷Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.

⁸I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne
⁹davanti al Signore che viene a giudicare la terra. **Rit.**
3. Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine. **Rit.**

Seconda lettura 2Ts 3,7-12. *Nell'anno 51 Paolo si trovava ad Atene (1Ts 3,1) dove aveva appena sperimentato il fallimento del discorso «culturale», tentato all'areopago (At 17,22-34). Nonostante le buone notizie portate da Timoteo, egli era preoccupato per la comunità di Tessalonica (oggi Salonico, in Macedonia) che aveva fondato l'anno precedente, durante il suo 2° viaggio. Da qui scrisse due lettere ai tessalonicesi, i primi scritti in assoluto del NT. Alcuni studiosi oggi asseriscono che la 2Ts sia di un discepolo di Paolo che l'avrebbe scritta qualche decennio dopo, ma su questo punto non vi è certezza e unanime consenso; il contenuto comunque è paolino. Il brano della liturgia di oggi è la conclusione della 2ª lettera ai Tessalonicesi in cui Paolo invita i suoi uditori al realismo della fede. Molti, credendo che la fine del mondo fosse vicina, cessarono ogni attività, lavoro e responsabilità, abbandonandosi all'attesa che ben presto divenne ozio, finendo per vivere a carico degli altri. Paolo prese una posizione durissima contro gli oziosi, escludendoli dalla comunità, e propose se stesso come esempio di lavoro, di dedizione, di onestà. In questo brano il lavoro assume un'importanza quasi apostolica, un valore immenso come testimonianza, affermazione di autonomia e libertà, e come strumento di dignità. Ogni persona ha diritto a un lavoro equo perché esso è una dimensione dell'anima umana e una somiglianza con Dio creatore.*

Dalla seconda lettera di Paolo apostolo ai Tessalonicesi 3,7-12

Fratelli e sorelle, ⁷sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, ⁸né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. ⁹Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. ¹⁰E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. ¹¹Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. ¹²A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Lc 21,5-19. *Il brano del vangelo odierno fa da introduzione al discorso sulla fine del mondo (escatologia) di Lc. Gesù descrive due segni anticipatori: guerre e sconvolgimenti (vv. 8-11 = Mt 24,4-8) e la persecuzione dei discepoli (vv. 12-19 = Mt 24,9-13). Egli mette in guardia dai falsi allarmismi e da coloro che preannunciano sempre distruzione e dissoluzione, descrivendo la fine del mondo (cf Mt 24,5) come una grande conflagrazione universale dominata da falsi messia smascherati dall'unico Messia di Dio. Lc attenua questo impianto della fine del mondo, tipico del giudaismo, perché incompre-*

sibile ai suoi lettori Greci. La storia finirà e troverà la vita attraverso la morte, come avviene per ciascuno di noi. Le persecuzioni, purché siano per il Nome di Gesù e non per le proprie convinzioni, sono un segno di testimonianza, perché entrerà in azione lo Spirito che si manifesta nella debolezza. Ancora una volta Lc ci invita a vedere la fine del mondo e la nostra come un passaggio dalla morte alla vita, perché non vi può essere risurrezione senza passare attraverso la morte. L'Eucaristia è il sacramento del «principio, della fine e del fine».

Canto al Vangelo Lc 21,28.

Alleluia. Risolleivatevi e alzate il capo, / perché la vostra liberazione è vicina. **Alleluia!**

Dal Vangelo secondo Luca 21,5-19

In quel tempo, ⁵mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: ⁶«Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». ⁷Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». ⁸Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! ⁹Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». ¹⁰Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, ¹¹e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. ¹²Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. ¹³Avrete allora occasione di dare testimonianza. ¹⁴Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; ¹⁵io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. ¹⁶Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; ¹⁷sarete odiati da tutti a causa del mio nome. ¹⁸Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. ¹⁹Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

La liturgia della domenica 33^a del tempo ordinario di tutti e tre gli anni (A-B-C) ci invita a riflettere sulla visione del disegno di Dio, che si riversa naturalmente sul senso della vita cristiana. Noi usiamo espressioni come «fine del mondo», «giudizio universale», «risurrezione finale dei corpi», «l'altra vita» senza riguardi, come se fossero contenuti e moduli così diffusi da appartenere a un bagaglio culturale e religioso evidente. Così non è. L'ignoranza delle Scritture, di cui abbiamo accennato all'inizio, è la causa della dissoluzione del significato delle Scritture stesse, perché finiamo per leggere parole, espressioni e testi attraverso le categorie culturali del nostro tempo, dimenticando che leggiamo testi in una lingua non nostra e di una cultura antica da due a quattromila anni, la quale esige il nostro rispetto e la nostra attenzione, ovvero il contrario della superficialità. Mali del nostro tempo sono il *pressapochismo* e la *superficialità*: i due pilastri della inciviltà massmediatica. Accostarsi ai testi biblici esige pazienza, tempo adeguato di riflessione, studio, assimilazione e familiarità affettiva. Un testo si accosta come ci si avvicina ad una persona: con disponibilità, accoglienza, rispetto, ascolto.

Proviamo a vedere, partendo dal vangelo, qual è il messaggio della liturgia sul significato degli «ultimi tempi». Il vangelo di Lc è il meno apocalittico degli altri, perché questo argomento, vivacissimo al tempo di Gesù per tutta la cultura religiosa giudaica, non era significativo per la cultura greca, la quale nulla sapeva dell'attesa del Messia davidico, della lotta tra *i figli della luce* e *i figli delle tenebre*, di rivelazioni e altro. Per questo motivo Lc, pur non rinunciando al contenuto del vangelo, lo adegua al suo uditorio omettendo, ridimensionando, adattando. È ciò che dovremmo fare sempre, in ogni epoca e con chiunque. Questo metodo si oppone a ogni forma di centralismo teologico e religioso e favorisce, anzi presuppone la diversificazione e la pluralità sia teologica, sia pastorale.

È la difficoltà che rischia la Chiesa in ogni epoca, quando, dominata dalla paura, teme di guardare al futuro, arroccandosi sul passato, come se questo potesse difenderci dalle nostre insufficienti capacità di leggere i segni dei tempi. In altre parole, si tratta di insufficiente fiducia nello Spirito Santo. Anche da un punto di vista teologico si vuole affermare con forza, e spesso con violenza, la «teologia romana», che vede il Papa come un monarca assoluto e la gerarchia come l'unica detentrica dell'identità della Chiesa, creando così un illecito teologico e un'eresia di fatto. La gerarchia non è «la» Chiesa, ma «nella» Chiesa.

Nella logica degli «ultimi tempi», propria di questa domenica, ciò non solo è ingiusto, ma anticristiano, perché è un'usurpazione della molteplicità espressiva dello Spirito Santo, il quale non può essere ingabbiato e sequestrato in un «pezzo» di Chiesa che ne pretende l'esclusiva. Questo è l'insegnamento teologico tradizionale della Chiesa: il Papa, il vescovo, l'autorità non sono fuori o accanto o sopra o sotto la Chiesa: essi sono semplicemente «dentro» la Chiesa, con una funzione propria di guida, ma è loro proibita ogni forma di capriccio e di autoritarismo, se è vero che il carisma dell'autorità è il servizio.

Essa, infatti, esiste non per se stessa, ma in funzione della crescita sacerdotale del popolo di Dio. Il popolo di Dio è più importante della gerarchia perché ne costituisce il fine e non lo strumento: «Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio» (Eb 5,1). L'autorità esiste in funzione del popolo, perché alla fine della storia, il popolo costituirà il regno di Dio, ma la

funzione della gerarchia cesserà, così come cesseranno i sacramenti e la stessa Chiesa, perché avrà esaurito il suo ministero di guidare l'umanità a vivere in pienezza il sacerdozio battesimale.

L'ultima parte del vangelo di Lc, prima del racconto della passione, riguarda la vicinanza della venuta di Cristo, anzi della seconda venuta, quando prenderà possesso della terra e dell'umanità per costituire il Regno definitivo di Dio. Questa parte comincia in Lc 19,47 che presenta Gesù nel tempio ad insegnare mentre i sommi sacerdoti, gli scribi e i notabili «cercavano di farlo morire», ma senza sapere come, perché avevano paura della folla che «pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo». Notiamo di passaggio che l'idea di assassinio è formulata da quelli che formavano allora l'alta società, o come si dice oggi «l'intelligenza», cioè uomini e sistemi dalla facciata integerrima, ma con il cuore putrido perché votato ad ogni nefandezza. La sezione sulla venuta di Gesù si conclude in Lc 21,38 dove ritroviamo di nuovo Gesù nel tempio ad insegnare, mentre tutto il popolo lo ascoltava. Di seguito in parallelo i due testi:

Lc 19,47-48	Lc 21,37-38
<p>⁴⁷Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ⁴⁸ma non sapevano <i>che cosa fare</i>, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.</p>	<p>³⁷Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi [<i>Gesù sa cosa fa</i>]. ³⁸E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo.</p>

Lo scopo di questo parallelismo tra l'inizio e la fine della sezione vuole presentarci l'opposizione finale e definitiva tra Gesù e l'autorità religiosa del tempio, che viene rimossa perché dichiarata decaduta. All'inizio si citano scrupolosamente i capi religiosi che vogliono impedire l'affermazione di Gesù di fronte al popolo il quale lo considera come unico vero capo credibile. Alla fine i capi non sono più citati, e sulla spianata del tempio restano solo Gesù e il popolo nella continuità dell'ascolto. Il popolo che all'inizio «pendeva dalle sue labbra (era sospeso)», alla fine andava al mattino presto per ascoltarlo, riconoscendo così che lui era il vero signore del tempio e la vera autorità. L'autorità non sa cosa fare perché vuole uccidere, ma senza farsene accorgere; Gesù invece se ne va al monte degli Ulivi, cioè sa sempre dove è e dove vuole andare.

Il brano del vangelo di oggi si colloca alla fine di questa sezione e a sua volta forma quasi un'introduzione al discorso di Gesù sull'escatologia, cioè sulla fine del mondo e la costituzione finale del regno di Dio. Il discorso che accompagna questo annuncio della fine è catastrofico: guerre, pestilenze, malattie, persecuzione, che sono immagini devastanti prese dal nostro immaginario descrittivo. Mt 24,5 sottolinea la venuta dei falsi messia, mentre Lc attenua questo riferimento che sarebbe stato oscuro per i suoi lettori greci. Egli invece sottolinea maggiormente le false escatologie che seminano terrore annunciando una fine che non verrà. Lo scopo dei falsi predicatori è diffondere il panico per poter meglio governare le folle. Una forma di tortura che ogni potere usa per mantenersi fino alla fine.

Sia Lc che Mt s'ispirano al profeta Daniele⁹ il quale è sostituito da Gesù che non spiega più i sogni del re, ma spiega direttamente egli stesso che cosa avverrà alla *fine dei giorni*, esortando a non lasciarsi impressionare dalle apparenze: la verità delle cose non è mai in superficie, ma abita sempre nel profondo dell'intimo di noi stessi. Tutte le manifestazioni di Dio nella Scrittura sono accompagnate da segni cosmici (fuoco, vento, turbine, nubi), quasi a dire che la natura stessa accompagna il Signore della Storia (cf Es 19,18-24; 1Re 19,11-13) come una corte regale. Queste immagini sono comprensibili dal mondo ebraico, ma sono assurde per la cultura greca; per questo Lc le elimina, sottolineando di più lo scontro tra i popoli e la persecuzione dei discepoli, che diventa così una solenne testimonianza perché fondata sulla non-violenza e sull'abbandono allo Spirito di Dio che suggerirà le parole necessarie a tempo debito (cf Lc 12,11-12).

Ciò che viene chiesto è la perseveranza, cioè la fedeltà disarmata e dinamica: alla fine supererà ogni difficoltà. La persecuzione diventa così la chiave di comprensione del mondo escatologico perché vi sono uomini e donne che rischiano la vita in vista di un appuntamento con il Signore della vita. I cristiani stabiliscono così il rapporto tra risurrezione ed escatologia perché la fine del mondo non è altro che la risurrezione di Gesù estesa all'universo intero. *Pierre Teilhard de Chardin* (1881-1955), gesuita, paleontologo e mistico, uno dei più grandi pensatori del sec. XIX, definito «il pellegrino dell'avvenire», era solito parlare, in questa chiave di dinamismo della fede, di «Cristo cosmico»¹⁰.

⁹ Dn 2,28: «Ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodònosor quello che avverrà alla fine dei giorni».

¹⁰ Per l'approfondimento del pensiero sempre più attuale di Teilhard, cf l'opera omnia: *L'œuvre Scientifique. Textes réunis et édités par Nicole et Karl Schmitz-Moormann*, Vol. I-X. Walter-Verlag, Olten-Freiburg 1971. Altre opere più accessibili: *L'Apparizione dell'Uomo*, il Saggiatore, Milano 1979; *La vita cosmica*, il Saggiatore, Milano 1982; *La scienza di fronte a Cristo*, Il Segno dei Gabrielli editori, San Pietro in Cariano (VR) 2002; *La mia fede*, Queriniana, Brescia 1993; *Il Cuore della materia*, Queriniana, Brescia 1993; *Dizionario delle opere di Teilhard de Chardin*, a cura di Mantovani Fabio, Il Segno dei Gabrielli editori, San Pietro in Cariano (VR) 2006.

Il senso finale del brano evangelico è il seguente: di fronte alla magnificenza del tempio, illuminato dal sole, si resta d'incanto e abbacinati da tanto splendore. Gesù dice: non lasciatevi ingannare dalle apparenze che sono effimere, non accontentatevi della superficie che porta solo polvere, non fermatevi al significato immediato e più evidente. Ogni apparenza è un camuffamento della realtà. I capi del popolo, infatti, insieme ai sommi sacerdoti e agli scribi, cioè l'autorità religiosa e politica del tempo, si lasciano ingannare dalla maestosità del tempio di cui sono parte, ma non sanno andare oltre le pietre splendide e gli ornamenti d'oro, perché non sanno cogliere la Presenza di Colui che abita «nel» tempio. Essi hanno identificato se stessi con la magnificenza e ne sfruttano la visibilità, ma hanno dimenticato Dio che è dentro il tempio.

La prova di ciò è che sono tesi solo a difendere il loro potere e non a conoscere i segni che Dio manda: essi vogliono uccidere Gesù perché destabilizza il loro autoritarismo e ristabilisce l'autorità di Dio, riportandoli nell'alveo della loro funzione: servi di Dio e servi del popolo. Se avessero avuto stima e ammirazione per il tempio avrebbero dovuto interrogarsi sulle parole e sulla predicazione di Gesù, il quale parla con autorità e in ogni atteggiamento si appella a Dio e non ad un suo tornaconto.

Tutti coloro che hanno una responsabilità nei confronti degli altri, politica, sociale, economica o religiosa che sia, e vi hanno anche un pur minimo tornaconto o interesse, sono «falsi messia», ingannatori e figli del demonio. Per essere annunciatori della «fine dei tempi» secondo l'ordine di Dio, non bisogna avere conflitti d'interesse di sorta, bisogna essere liberi di vivere e di morire; e la parola che si annuncia deve essere gratuita. Anche una sola gratificazione può essere indice di malafede e di strumentalizzazione. C'è nella Chiesa dei nostri giorni il culto demoniaco della «carriera» come celebrazione della personalità, che ha a cuore solo l'apparenza di vestiti anacronistici e l'abuso di titoli onorifici che sono sempre la negazione dell'essenza del vangelo:

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. ³Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. ⁴Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. ⁵Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; ⁶si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoge, ⁷dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente» (Mt 23,2-7).

Contro costoro che oggi occupano la Chiesa, scambiandola per un negozio di onorificenze, e servendosi piuttosto che servire il Signore, Gesù nel vangelo di Matteo pronuncia per sette volte la maledizione perpetua: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti ...» (Mt 23, 13.15.16.23.25.27.29). Si ammantano di palandrane di ogni colore per dare sfoggio alla propria megalomania e frivolezza, passando in mezzo al popolo mentre svolazzano tra pizzi e merletti, paramenti e gioielli. Hanno anche l'ardire di affermare che tutto va a «maggior gloria di Dio», mentre cullano e coltivano la loro tronfia vanità. Se volessero servire il Dio di Gesù Cristo, andrebbero scalzi, a piedi nudi, e vestirebbero dimessi perché è nella debolezza che splende la potenza di colui che chiama. Costoro, usi a trascorrere il tempo davanti allo specchio ad ammirare i loro travestimenti, non hanno mai letto le parole dell'apostolo che descrive la logica di Dio:

«²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (1Cor 1,27-29).

Oppure le parole ancora più ferme e dirette del profeta Isaia, parole di fuoco che sanno di ripudio, perché coloro che dovrebbero manifestare nel corso della storia il volto del Dio del Regno finale manifestano solo la loro vanità e la loro superbia contrabbandata da umiltà finta e leziosità clericale, spesso in combutta con politicanti effimeri che usano la religione per fini di potere, alleandosi con il delitto e la disonestà. Contro di essi ha parole di fuoco il profeta Isaia, già nel sec. VIII a.C.:

«⁴Guai, gente peccatrice, popolo carico d'iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d'Israele, si sono voltati indietro.⁵ Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. ⁶Dalla pianta dei piedi alla testa non c'è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte. ¹¹Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. ¹²Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atrii? ¹³Smettete di presentare offerte inutili; l'incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. ¹⁴Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. ¹⁵Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. ¹⁶Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, ¹⁷imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova». ²¹Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! ²³I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge» (Is 1 *passim*).

Dio è presente e attivo nella storia e ci ha dato lo Spirito per cercare e trovare il suo volto e scorgere i segni del suo cammino con noi. Egli ci guida fino alla fine che sarà una fine senza fine. Anzi, ci guida «al fine/scopo» della nostra vita terrena che è l'anteprima della vita senza fine nella contemplazione del Volto di Dio, in cui sapremo riconoscere e amare i volti che sulla terra ne hanno formato l'immagine.

Guardiamo la Storia, viviamola con tutto l'impegno e l'interesse che merita, senza preoccuparci di cosa accadrà o non accadrà. Lungo il cammino però impariamo sempre più a leggere i segni dei tempi, senza mai fermarci alla superficie di ciò che appare: quando verranno falsi messia e diranno «Sono io» (cf Mt 24,23-27; Lc 17,22-24; cf 1Cor 15,15) come soluzione alternativa, andiamo alla ricerca di Gesù di Nàzaret che ha detto «Io-Sono» (cf Gv 18, 5-6), garantendo così la sua identità, ma anche la nostra. L'Eucaristia è il sacramento dei penultimi tempi: corroborando le nostre forze e alimentando la nostra speranza, ci insegna a vedere oltre le apparenze del pane e del vino e della parola per incontrare colui che in questi segni è significato, immolato e creduto. Vivere l'Eucaristia significa esercitare la profezia che presente e futuro stanno saldamente nelle mani di Dio, verso il quale noi siamo pellegrini senza ansia che corrono all'appuntamento dell'eternità. Qui è la sorgente. Qui è la visione e qui sta la nostra testimonianza e la nostra libertà dal demone della superficialità dell'apparire per chi non si è. Possiamo ingannare gli altri, ma non possiamo ingannare noi stessi e tanto meno Dio. La lotta primaria tra il bene e il male, tra il grano e la zizzania sta nel nostro cuore (cf Mt 13,24-30), là dove si annida la grazia e sulla soglia sta accovacciato il peccato, pronto a ghermire chi è disposto ad abbassare la vigilanza (cf Gen 4,7).

In questa domenica conclusiva dell'anno che ci proietta nella teologia del «già ..., ma non ancora», assaporiamo la santa Eucaristia, Parola-Pane, che «già» anticipa per noi il banchetto imbandito da «Donna Sapienza» (cf Pr 9,1-6) per nutrirci lungo il cammino che ci porta come Elia al Monte Oreb «perché è troppo lungo per te il cammino» (1Re 19,1-8, qui v. 7) e «non ancora compiuto». Saliamo il monte dell'altare, simbolo di Cristo

Crediamo in un solo Dio, Padre e Madre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

[Pausa: 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. [Pausa: 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA DEL PANE E DEL VINO, SACRAMENTO DEL RISORTO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell’uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiera sulle offerte. **Quest’offerta che ti presentiamo, Dio onnipotente, ci ottenga la grazia di servirti fedelmente e ci prepari il frutto di un’eternità beata. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA V/c – «Gesù modello di Amore» -Prefazio proprio

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto renderti grazie, Padre misericordioso: tu ci hai donato il tuo Figlio, Gesù Cristo, nostro fratello e redentore. In lui ci hai manifestato il tuo amore per i piccoli e i poveri, per gli ammalati e gli esclusi.

Osanna nell’alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Kyrie, elèison! Christe, elèison!

Mai egli si chiuse alle necessità e alle sofferenze dei fratelli.

Tu, o Signore, farai sorgere il Sole di Giustizia per noi che veneriamo e custodiamo il tuo Nome (cf Mt 3,20a)

Con la vita e la parola annunziò al mondo che tu sei Padre e hai cura di tutti i tuoi figli. Per questi segni della tua benevolenza noi ti lodiamo e ti benediciamo, e uniti agli angeli, ai santi e alle sante, cantiamo l’inno della tua gloria:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell’universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama.

Ti glorifichiamo, Padre santo: tu ci sostieni sempre nel nostro cammino soprattutto in quest’ora in cui il Cristo, tuo Figlio, ci raduna per la santa cena. Egli, come ai discepoli di Emmaus, ci svela il senso delle Scritture e spezza il pane per noi.

Inneggiamo a te, o Signore, e acclamiamo davanti a te che sei il nostro Dio, Re fedele (cf Sal 99/98,5-6).

Ti preghiamo, Padre onnipotente, manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino, perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo corpo e il suo sangue.

Verrai, Signore, a giudicare il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (cf Sal 99/98,9).

La vigilia della sua passione, mentre cenava con loro, il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Tu, o Signore, ci dà da mangiare una manna che i nostri padri non hanno conosciuto (cf Ap 2,17; Dt 8,3).

Allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Ascoltiamo la Sapienza che chiama: Bevete il vino che ho preparato per voi (cf Pro 9,5).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Te, vogliamo imitare, o Sovrano del mondo e Signore della Storia, con l’aiuto del tuo Spirito (cf 1Ts 3,7).

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce, salvaci o Redentore del mondo, Alfa ed Omèga, Principio e Fine (cf Ap 2,16).

Celebrando il memoriale della nostra riconciliazione annunziamo, o Padre, l’opera del tuo amore. Con la passione e la croce hai fatto entrare nella gloria della risurrezione il Cristo, tuo Figlio, e lo hai chiamato alla tua destra, re immortale dei secoli e Signore dell’universo.

O Dio, tu mandi il tuo Spirito a guidarci nel pellegrinaggio, perché non siamo ingannati dai falsi «messia» (cf Lc 21,8).

Guarda, Padre santo, questa offerta: è Cristo che si dona con il suo corpo e il suo sangue, e con il suo sacrificio apre a noi il cammino verso di te. Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell'amore, lo Spirito del tuo Figlio.

Vieni, Spirito Santo, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce perché possiamo riconoscere il Cristo nel volto dei fratelli e delle sorelle (cf Lc 21,8).

Fortifica il tuo popolo con il pane della vita e il calice della salvezza; rendici perfetti nella fede e nell'amore in comunione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare ... NN ... e l'umanità intera sparsa su tutta la terra.

Tu, o Signore, proteggi il tuo popolo, il genere umano, da ogni guerra e distruzione, liberandoci da ogni paura di terrore (cf Lc 21,9).

Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli; infondi in noi la luce della tua parola per confortare gli affaticati e gli oppressi: fa' che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti.

Devono, infatti accadere queste cose, ma non sarà subito la fine, dice il Signore (Lc 21,9).

La tua Chiesa sia testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace, perché tutti gli uomini si aprano alla speranza di un mondo nuovo.

I popoli che si sollevano contro i popoli, in quel giorno cammineranno insieme al monte del Signore per ascoltare la Parola di Dio e non si eserciteranno più nell'arte della guerra (cf Is 2,1-5).

Ricordati anche dei nostri fratelli e sorelle che sono morti nella pace del tuo Cristo, e di tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede: ... ammettiti a godere la luce del tuo volto e la pienezza di vita nella risurrezione; concedi anche a noi, al termine di questo pellegrinaggio, di giungere alla dimora eterna, dove tu ci attendi.

Nel rendere testimonianza al tuo Nome, non ci affidiamo alle nostre parole e alle nostre arti, ma ci abbandoniamo alla potenza del tuo Spirito che regna nell'animo nostro (cf Lc 21,13-19).

In comunione con la beata Vergine Maria, con gli Apostoli e i martiri, e tutti i santi e le sante innalziamo a te la nostra lode nel Cristo, tuo Figlio e nostro Signore.

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹¹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. ALL'AGNELLO IMMOLATO LODE, ONORE, GLORIA E POTENZA NEI SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹².]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,**

**Avunà di bishmaì,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,**

¹¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

kedì bishmaià ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!

Oppure in greco

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēméis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
kài mê eisenènkē's hēmàs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmàs apò tú ponērû. Amen!

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace,
non è il Dio dei morti, ma dei vivi, perché tutti vivono in lui».

Antifona alla comunione (Mc 11,23.24): **Dice il Signore: «In verità vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato».**

Dopo la comunione. **Da Dietrich Bonhoeffer, Memoria e Fedeltà** (fonte: Comunità del *bairro*, *Giorno per giorno* del 31.10.07)

Dio non vuole terrorizzare l'uomo; ci manda la parola del giudizio affinché cerchiamo con tanta più passione, con tanta più avidità la promessa della grazia, affinché riconosciamo che non siamo in grado di sostenere la presenza di Dio in virtù della nostra forza, che dinanzi a lui siamo un nulla, che egli, malgrado tutto, non vuole la nostra morte, bensì la nostra vita. È Cristo che giudica. E questo va preso veramente sul serio. Ma significa anche che è il Misericordioso a giudicare, colui che è vissuto tra i pubblicani e i peccatori, che come noi è stato tentato, che ha portato e sofferto nel proprio corpo i nostri dolori, le nostre angosce, i nostri desideri, colui che ci conosce e ci chiama per nome. È Cristo che giudica. Significa che è la grazia a giudicare, è il perdono, è l'amore. Chi si aggrappa alla grazia è già assolto. Chi invece vuole appellarsi alle proprie opere, su questo sarà giudicato da Cristo e condannato. Noi però dobbiamo rallegrarci in quel giorno, non dobbiamo tremare o trepidare, ma abbandonarci con fiducia alla sua mano. Lutero ha parlato dell'"amato" ultimo giorno. Vieni, ultimo giorno! Con gioia ti attendiamo, perché vedremo il Signore misericordioso, afferreremo la sua mano, ed egli ci amerà. Cos'è in definitiva il "bene" e il "male" di cui Cristo ci chiede conto? Il bene non è nient'altro che il nostro chiedergli la sua grazia e afferrarla; il male nient'altro che la paura e la pretesa di stare da noi stessi dinanzi a Dio, la pretesa di autogiustificarci. Fare penitenza significa allora restare in questa continua conversione dalle proprie opere alla misericordia di Dio. "Conversione! Conversione!", ci grida con gioia la Bibbia intera. Conversione, ma verso dove? Verso la grazia eterna di Dio. Egli non ci lascia, il suo cuore trabocca di amore per noi, sue creature, perché ci ama oltre misura. Sì, egli ci userà misericordia. E allora vieni, o ultimo giorno! Signore Gesù, fa' che siamo pronti. Noi ci ralleghiamo. Amen.

Preghiamo. **O Dio, che ci hai nutriti con questo sacramento, ascolta la nostra umile preghiera: il memoriale, che Cristo tuo Figlio ci ha comandato di celebrare, ci edifichi sempre nel vincolo del tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione e saluto finale

Il Signore è con voi.

E con il tuo spirito.

Il Signore che viene a giudicare la terra con benevolenza, ci doni la sua benedizione.

Il Signore che prenderà possesso della Storia, ci guidi alla mèta del Regno nella Pace.

Il Signore che è Alfa e Omèga, Principio e Fine dei secoli, ci protegga e ci benedica.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.*

Amen

La messa è conclusa come celebrazione: continua nella testimonianza della vita. Andiamo incontro al Signore nella storia. **Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

© Nota: *Domenica 33^a del Tempo Ordinario –C-*, - Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova
L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte
Genova, San Torpete – Paolo Farinella, prete 17/11/2019.

AVVISI

ATTENZIONE APPUNTAMENTI E ORARI

Avverto fin da adesso che, come lo scorso anno, **NON CELEBREREMO IL NATALE**. In diverse parti del mondo, alcuni hanno seguito il nostro esempio e comunque hanno preso spunto per riflettere: un giorno sarà norma obbligatoria per tutta la chiesa; a noi spetta l'onere di portarne il peso iniziale. Natale ha assunto la forma pagana della dissipazione e dello sperpero, offese al Dio incarnato che si riconosce nei poveri. Molti sedicenti cristiani celebrano il Natale e vivono immersi nel razzismo, nell'odio verso i migranti, i diversi, i poveri dei poveri. Celebrare Natale con loro è complicità. «LO SPIRITO DEL MONDO» è un demone che si scaccia con il digiuno e la penitenza. **FAREMO DIGIUNO EUCARISTICO** per alimentare in noi il desiderio del Dio di Gesù di Nàzaret. Valgono le considerazioni dello scorso anno. Il Natale, ormai anche per i praticanti cristiani è diventato una favoletta da ninna-nanna e da presepio. Il 25 dicembre è una data convenzionale e molto tardiva. Ci rifiutiamo di essere complici di un sempre smaccato scempio del mistero centrale della fede cristiana: l'incarnazione.

LA CHIESA DI SAN TORPETE RESTERÀ CHIUSA

DAL 24 DICEMBRE 2019, COMPRESO, FINO A DOMENICA 5 GENNAIO 2020

RIAPRE LUNEDÌ 6 GENNAIO 2020 ALLE ORE 10,00

CON LA FESTA DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

CONDIVISIONE

Alla sera di sabato 08-11-2019 per sostenere la Borsa di Studio di «Joseph» abbiamo ricevuto contributi per un totale di € 2.700,00. Siamo certi di raggiungere il traguardo.

Nel frattempo ci è pervenuta al vespro del giorno di domenica la richiesta di una mamma che veglia suo figlio al Gaslini che deve essere operato in questi giorni, non si sa con quale esito. Non può più pagare i pasti per lei che quindi digiuna vegliando. Sono intervenuto subito ieri stesso, come parrocchia, con un acconto, comunicando il fatto alla Ludovica Robotti, in attesa che il Consiglio alla prossima riunione (martedì) possa decidere se può aiutarla o meno. Dobbiamo centellinare gli interventi perché i soci diminuiscono (per malattia, per decesso, per dimenticanza), le offerte diminuiscono e le richieste aumentano. I poveri non hanno orario e l'orologio dell'agápē non ha lancette. Sul Monte Dio provvederà.

ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI, Vico San Giorgio 3-5 R 16128 Genova
(*non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale*):

- **Banca Etica**: IBAN: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 (Bic: CRTIT2T84A)
- **Banca Poste**: IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX)
- **Conto Corrente Postale N. 6916331**: Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete**

Per contribuire alla gestione della Parrocchia:

PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio – 16128 Genova
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – CODICE BIC: BCITITMM

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE
CHE DEVE ESSERE SEMPRE MESSA PER MOTIVI DI CONTABILITÀ
E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

- 1. ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it
- 2. PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo.paolofarinella.eu